



PRESS CLIPPINGS
TEL: 26026 5021/5022



Email: unido@unido.org



INTERVISTA Parla Carlos A. Magariños, capo dell'agenzia dell'Onu per lo sviluppo industriale

«I Paesi poveri devono aumentare la produttività»

Per l'economista argentino, le multinazionali dovrebbero trasferire nei pvs conoscenze e tecnologie, mentre nel Sud del mondo le piccole e medie imprese sono una forza trainante

Carlos Alfredo Magariños, economista argentino, 38 anni. Dal dicembre 1997 è direttore generale dell'Unido, l'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale, la cui missione è combattere la povertà nel mondo accelerando la crescita della produttività. Il più giovane tra i capi delle agenzie della galassia Onu, Magariños è in trincea già da un decennio. All'inizio degli anni Novanta fece infatti parte del gabinetto economico costituito dal monetarista Domingo Cavallo, allora ministro dell'Economia di Buenos Aires, per combattere l'iperinflazione e risanare la disastrosa economia del Paese latinoamericano. Responsabile del Commercio estero, poi ministro dell'Industria sotto Carlos Menem dal 1993 al 1996, l'attuale capo dell'Unido ha quindi passato due anni a Washington come ambasciatore e rappresentante per il commercio e l'industria dell'Argentina, per poi essere eletto al vertice dell'agenzia dell'Onu, sostenuto tra gli altri dall'Italia. Un percorso intenso, che unito al fatto di provenire da una famiglia di imprenditori lo ha reso «molto pragmatico», come sostiene lui stesso nel corso di un'intervista a Vienna, dove ha sede l'Unido. E che lo ha convinto di alcune «verità»: tra queste, che la globalizzazione non va assolutamente fermata ma istradata nella direzione giusta. E che la direzione giusta passa per un sistema economico e sociale *connected*, ovvero connesso tra tutte le sue parti, in cui il settore privato gioca un ruolo di crescente importanza.

Partiamo proprio dalle imprese private: che ruolo devono avere oggi?

«I privati sono ormai diventati la forza trainante dell'economia. Le grandi transnazionali occidentali non solo hanno massicce possibilità di investimento ma soprattutto possiedono la capacità di capire quali progetti siano economicamente vantaggiosi: i privati investono solo dove vale la pena. Per questo da due anni abbiamo iniziato a coinvolgere attivamente nel nostro programma di sviluppo industriale alcune multinazionali. Con Fiat e Ford la cooperazione è già avviata, a giorni sigleremo un accordo con Ericsson e siamo in trattativa con Alfa Laval. Sull'altro fronte, quello dei Paesi in via di sviluppo, sono sempre i privati, ma in questo caso le piccole e medie imprese, ad avere un ruolo di traino: già oggi sono una importante fonte di impiego, innovazione e dinamismo economico. Il prossimo passo deve essere quello dell'accesso ai mercati globali. Grazie alla partnership con i privati

del mondo industriale si può fare molto, come si è visto in India (*vedi box*).

Lei ha parlato della Ford: ma gli Stati Uniti, insieme a Canada e Australia, non hanno lasciato l'Unido alcuni anni fa?

«Gli Usa hanno abbandonato l'agenzia nel 1995 lasciandoci un debito di 62 milioni di dollari. Tutti vorremmo che tornassero, ma soprattutto che fossero più sensibili ai problemi dei Paesi poveri e che non

«Dobbiamo migliorare in tempi brevi gli standard di vita o saranno guai per tutti»

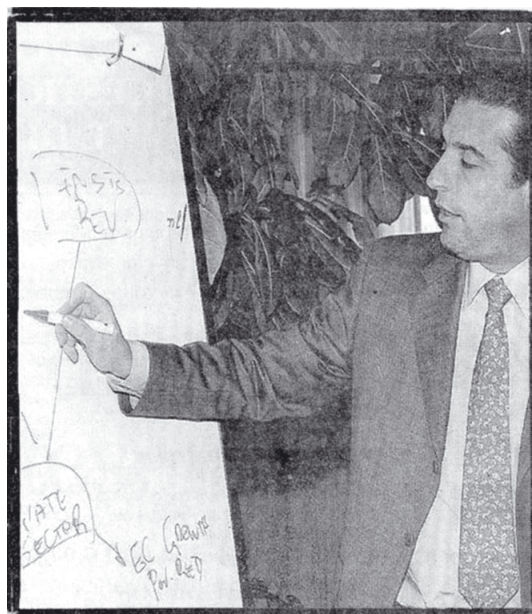
considerassero il pagamento delle quote come un optional. Per contro, il numero degli Stati membri continua ad aumentare, oggi siamo a quota 169 con l'ingresso, proprio in questi giorni, del Sud Africa. E comunque l'assenza di Washington non impedisce di lavorare con società americane, che in una dimensione globale non posso mancare».

La dimensione globale dell'economia è sempre più contestata. Qual è il suo punto di vista?

«La globalizzazione non è necessariamente buona per tutti. Ma è molto positiva per chi ne è coinvolto. Bisogna quindi creare una "connettività" tra l'economia e la popolazione, per allargare il più possibile la base che ne partecipa e migliorare gli standard di vita in tempi brevi. Dobbiamo però stare attenti a non prendere abbagli: 25 anni fa, quando fu fondata l'Unido, l'obiettivo era aumentare la quota di prodotto manifatturiero dei Paesi in via di sviluppo al 25% del totale mondiale entro il 2000. Ebbene, oggi tale quota è del 26%. Ma se guardiamo meglio scopriamo che la produzione è concentrata solo in alcuni Paesi e la Cina da sola conta per l'8%. E che intere regioni, come l'Africa sub-sahariana, sono invece tagliate fuori. Anche negli Stati Uniti, dove il problema della disoccupazione è ufficialmente risolto, esistono 40 milioni di persone senza copertura sanitaria».

Che conseguenze può avere un aumento delle disparità?

«Porterebbe a un aumento delle tensioni sociali, che a sua volta rallenterebbe il processo di globalizzazione al punto da annullare i suoi



PRAGMATISMO Carlos A. Magariños, direttore generale dell'Unido

«Un modello da seguire: l'alleanza Fiat-Unido-India per la componentistica»

Secondo contributore dell'Unido dopo il Giappone, l'Italia è anche tra i Paesi più attivi nella cooperazione tra imprese private e l'agenzia dell'Onu che promuove lo sviluppo industriale nei Paesi in via di sviluppo. Con il gruppo Fiat (tramite Magneti Marelli), l'Unido ha infatti lanciato il suo primo Partnership Programme (e la prima joint-venture in assoluto varata da un'organizzazione delle Nazioni Unite con una multinazionale privata), per sviluppare una rete di fornitori nella componentistica auto in India. Inaugurato a fine 1998 insieme alla stessa Unido e al governo di Nuova Delhi, il progetto era rivolto a una ventina di piccole e medie imprese del subcontinente indiano, dove il gruppo torinese è attivo da tempo nella

produzione di auto (nel solo 1999 l'investimento locale ha toccato i 200 milioni di dollari).

«Molte di queste aziende di componentistica avevano bisogno di aumentare i propri standard per non rimanere tagliate fuori dal processo di globalizzazione — spiega Carlos A. Magariños, direttore generale dell'Unido —. I risultati in un solo anno sono stati eccezionali, con un calo dei tempi medi di produzione del 52%, l'applicazione di procedure operative standard cresciuta del 39%, una forte diminuzione dell'assenteismo e un generale salto qualitativo. Le aziende hanno visto un deciso aumento del fatturato, senza nessun investimento finanziario». L'impegno maggiore,

spiega il capo dell'agenzia viennese, è stato sul fronte della formazione, mentre la spesa dei tre partner per il progetto era limitata a un milione di dollari.

«Questo è un classico esempio di come può funzionare il triangolo governo-multinazionale privata-organismo internazionale», continua Magariños. Senza una situazione macroeconomica stabile, il cui raggiungimento spetta alle autorità pubbliche, nessuno avrebbe investito in India. E con la collaborazione dell'Unido una multinazionale privata, che quindi mira al profitto, ha affiancato ai propri investimenti industriali un'azione di formazione di cui beneficavano tutti.

C.Zec.

effetti benefici sulle economie. Sarebbe dannoso per tutti ed è per questo che tutti — governi, multinazionali e organismi transnazionali — dovrebbero preoccuparsi di capire cosa sta succedendo. Per i privati non è una questione di “buonismo” ma di interesse».

Quali sono le priorità, quindi?

«Il primo punto è quello di analizzare meglio la realtà: a livello di ricerca oggi nessuno è ancora attrezzato per capire come si può aumentare la produttività nei pvs e nelle economie in transizione. Sappiamo che l'innovazione tecnologica è una molla per l'economia, ma la soluzione non sta certo nel mettere un terminale Internet a Dakar. Piuttosto, dobbiamo capire come usare meglio quale tecnologia. Negli ultimi 50 anni la ricerca economica si è concentrata sulla politica monetaria, sull'inflazione. Adesso è il momento di espandere le frontiere anche teoriche».

L'Unido si sta muovendo in tale direzione?

«L'agenzia, nonostante abbia ridotto dal mio arrivo sia il personale fisso sia le spese, sta puntando molto sulla ricerca, in collaborazione con istituti di ricerca (tra cui la Oxford University) e organismi multinazionali (da poco abbiamo iniziato a lavorare anche con il Fmi). Le nostre sono ricerche non troppo complesse né lunghe, dirette invece a capire come muoversi. Su richiesta del governo ungherese, ad esempio, il prossimo anno terremo a Budapest un incontro ad alto livello, con politici, imprese private e accademici dell'Europa orientale e dell'America latina, per confrontare esperienze e possibili percorsi delle due macroregioni».

In concreto qual è il compito dei governi?

«Possono, anzi devono creare una stabilità macroeconomica e garantire una giusta dimensione istituzionale per agevolare i flussi commerciali e finanziari, che devono essere liberalizzati. Questi ultimi sono infatti le due autostrade principali su cui si muovono i capitali del settore privato, primo motore per aumentare la produttività e quindi combattere la povertà».

Cosa pensa dell'attuale impasse della Wto?

«Che è grave. Spero che un nuovo round venga convocato al più presto, ma perché riesca esistono due condizioni irrinunciabili: che aumenti la trasparenza interna e che la Cina entri nell'organizzazione. E poi che i Paesi ricchi del mondo inizino a concedere anche loro qualcosa. Fino ad oggi lo sforzo maggiore è stato fatto dai pvs, che soprattutto sul tessile e sull'agricoltura non hanno però ottenuto quasi niente».

Cecilia Zecchinelli

INTERVIEW Carlos A. Magariños, head of the UN agency for Industrial Development speaks

“The poor countries must increase productivity”

In the opinion of the Argentinian economist, the multinationals should transfer knowledge and technology to the developing countries, while in the southern hemisphere small and medium sized companies are a driving force.

“We must improve the standard of living quickly or we will all be in trouble”

PRAGMATISM Carlos A. Magariños, director general of Unido

Carlos Alfredo Magariños, an Argentinian economist, 38 years old. Since December 1997 he has been the Director General of Unido, the United Nations industrial development organisation, with the mission of combating poverty in the world by accelerating the growth of productivity. The youngest of the heads of the agencies of the UN galaxy, Magariños has already been engaged in the battle for a decade. At the beginning of the nineties he was, in fact, part of the economic council set up by the monetarist Domingo Cavallo, then Finance Minister in Buenos Aires, to combat hyperinflation and nurse the stricken economy of the Latin American country back to health. Responsible for foreign trade, then minister for industry under Carlos Menem from 1993 to 1996, the current head of Unido spent two years in Washington as Argentina's ambassador and representative for trade and industry, to then be elected head of the UN agency, backed by Italy, among others. An intense journey, which, combined with the fact of coming from a family of businessmen, has made him “very pragmatic”, as he himself stated during an interview in Vienna, where Unido is based. It has convinced him of a few “truths”, among which that globalisation absolutely should not be stopped but guided in the right direction and that the right direction passes via a *connected* economic and social system, that is, connected in all aspects, in which the private sector plays an increasingly important part.

Let's start with the private companies: what role should they play today?

“The private companies have now become the driving force of the economy. The great western transnationals not only have huge investment opportunities but above all have the capacity to understand which projects are economically advantageous. Private companies only invest where it is worth their while to do so. For this reason, two years ago, we began to actively involve a few multinationals in our industrial development

programme. Co-operation with Fiat and Ford has already begun, in a few days we will sign an agreement with Ericsson and we are having discussions with Alfa Laval. On the other front, that of the developing countries, it is still the private companies, but in this case the small and medium sized companies, which play a driving role. They are already an important source of employment, innovation and economic dynamism. The next step must be that of access to the global markets. Thanks to the partnership with the private companies of the industrial world much can be done, as has been seen in India (*see box*)”.

You mentioned Ford: but didn't the United States, together with Canada and Australia, leave Unido a few years ago?

“The United States abandoned the agency in 1995 leaving us a debt of 62 million dollars. We would all like them to return, but above all we would like them to be more sensitive to the problems of the poor countries and not consider payment of the contributions optional. On the other hand, the number of member states continues to increase, we now number 169 with the addition, in the last few days, of South Africa. And anyway, Washington's absence does not prevent us from working with American companies, which in a global dimension cannot fail to be present.”

The global dimension of the economy is increasingly contested. What is your point of view?

“Globalisation is not necessarily good for everyone. But it is very positive for those involved in it. Therefore, we need to create a “connectivity” between the economy and the population, to extend as much as possible the base which participates in it and quickly improve the standard of living. However, we must be careful not to make mistakes. Twenty-five years ago, when Unido was founded, the aim was to increase the quota of products manufactured in developing countries to 25% of the world's total before the year 2000. Well, today this quota is 25%. But if we look more closely we discover that the production is concentrated only in a few countries and China alone accounts for 8%. Entire regions, such as Sub-Saharan Africa, instead are cut off. In the United States also, where the problem of unemployment has officially been resolved, 40 million people do not have health insurance.”

What could be the consequences of an increase in the inequalities?

“It would lead to an increase in social tensions, which in its turn would slow down the process of globalisation to the point of cancelling out its beneficial effects on the economies. It would be damaging for everyone and it is for this reason that everyone – governments, multinationals and transnational bodies – should concern themselves with understanding what is happening. For the private companies it is not a question of “doing good” but of self-interest.”

What are the priorities, then?

“The first point is that of improved analysis of the reality. At research level, to date no one is yet equipped to understand how we can increase productivity in the developing countries and in the economies in transition. We know that technological innovation is a springboard for the economy, but the solution certainly does not lie in installing an Internet terminal in Dakar. Rather, we must understand how to make better use of this technology. Over the last 50 years, economic research has concentrated on monetary policy, on inflation. Now is the time to expand the frontiers of theory also.”

Is Unido moving in this direction?

“The agency, although it has, since my arrival, reduced both its permanent personnel and its expenditure, is focusing heavily on research, in collaboration with research institutes (among which Oxford University) and multinational bodies (a short time ago we also began to work with Fini). Our research is not very complex or lengthy, instead directed towards understanding how to proceed. At the request of the Hungarian government, for example, next year we will hold a high-level meeting in Budapest with politicians, private companies and academics of Eastern Europe and Latin America to compare experiences and possible directions of the two macroregions.”

In concrete terms, what should the governments do?

“They can, in fact they must, create a macroeconomic stability and guarantee a correct institutional dimension to facilitate the commercial and financial flows, which must be liberalised. These latter are in fact the two main roads along which private sector capital moves, the main driving force for increasing productivity and therefore combating poverty.”

What do you think about the current impasse of the WTO?

“I think that it is serious. I hope that a new round will be called as soon as possible. But for it to be successful there are two conditions which cannot be renounced: internal transparency must be increased and China must enter the organisation. And the rich countries of the world must begin to make concessions also. To date, the greatest effort has been made by the developing countries, which in particular as regards textiles and agriculture have, nevertheless, obtained next to nothing.”

Cecilia Zecchinelli

“A model to be followed: the Fiat-Unido-India alliance for the components industry”

Second most important contributor to Unido after Japan, Italy is also among the countries most active in the co-operation between private companies and the UN agency which promotes industrial development in developing countries. With the Fiat group (through Magneti Marelli), Unido has, in fact, launched its first Partnership Programme (and the first absolute joint-venture launched by a United Nations organisation with a private multinational), to develop a network of suppliers in the automotive components industry in India. Begun at the end of 1998, together with the same Unido and the government of New Delhi, the project was aimed at approximately twenty small and medium sized companies of the Indian sub-continent, where the Turinese group has for some time been active in the production of vehicles (in 1999 alone, local investment reached 200 million dollars).

“Many of these component manufacturers needed to improve their own standards to avoid remaining cut off from the globalisation process,” explains Carlos A. Magariños, Director General of Unido, “The results in a single year have been exceptional, with a fall of 52% in the average production times, an increase in the application of standard operating procedures of 39%, a significant reduction in absenteeism and a general improvement in quality. The companies have seen a decided increase in turnover, without any financial investment. The greatest effort,” explains the head of the Viennese agency, “was made in the area of training, while the expenditure of the three partners on the project was limited to one million dollars.”

“This is a classic example of how the government-private multinational-international body triangle can work,” continues Magariños. “Without a stable macroeconomic situation, the achievement of which is the responsibility of the public authorities, no one would have invested in India. And with the collaboration of Unido, a private multinational, which therefore is oriented towards profit, added to its own industrial investments a training operation from which everyone will benefit.”

C. Zec.